

Giovedì 17 dicembre 1998

12

LA QUESTIONE CURDA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ I giudici avrebbero dovuto decidere entro il 21 dicembre ma l'Interpol ha comunicato la fine delle ricerche per fini estradizionali

◆ Revocati obbligo di dimora e divieto di espatrio ma il leader del Pkk dovrà restare in Italia perché privo di passaporto

◆ Gli Usa «irritati» dal comportamento del governo Schröder: «È un terrorista pericoloso, non deve fuggire»

La Corte d'Appello: «Ocalan è libero»

È stato ritirato il mandato di cattura tedesco. La Germania: «Siamo sorpresi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Da ieri potrebbe circolare liberamente per il nostro Paese, anche se tutto lascia supporre che rimarrà nella villetta all'Infernetto fin quando la soluzione del suo caso non verrà trovata. Abdullah Ocalan è, almeno formalmente, un uomo libero. Da ieri. Anche se Bulent Ecevit, primo ministro turco incaricato, dice polemicamente che «di fatto» il leader del Pkk in Italia è sempre stato «libero». E anche se attorno alla cancellazione dell'«obbligo di dimora» era nato una sorta di giallo. Con i giudici italiani che giurano di aver agito sulla base della revoca della validità internazionale del provvedimento d'arresto decisa dai colleghi tedeschi; i tedeschi che si proclamavano «sopresi» per la liberazione di Ocalan da parte dei giudici italiani e gli Stati Uniti che si dicevano «infastiditi» dal comportamento della Germania. Una nota dell'Interpol, alla fine, chiariva tutto smentendo le dichiarazioni tedesche e confermando, di fatto, che «l'interruzione delle ricerche per fini estradizionali» era frutto di un provvedimento preso in Germania.

Ma cosa è cambiato allora nelle ultime ventiquattrore? Il fatto nuovo, che ha preso un po' tutti in contropiede (anche il governo italiano), è stata una decisione della quarta sezione della Corte d'appello di Roma che si pensava si sarebbe espressa solo dopo il 21 dicembre, termine ultimo per una possibile richiesta di estradizione da parte tedesca. E anche se ormai era chiaro che il governo di quel paese non avrebbe fatto nulla per prendere in mano la patata bollente di un possibile processo al leader curdo, i giorni che mancavano dalla scadenza venivano considerati indispensabili per la ricerca di una soluzione capace di abbassare la temperatura dei rapporti con Ankara e di evitare nuove fibrillazioni nella maggioranza. Non che la decisione dei giudici



Danielle Mitterrand

Claudio Onorati/Ansa

di Roma abbia fatto precipitare la situazione. Ma il governo turco, ad esempio, è tornato a minacciare «nuovi danni» ai rapporti tra i due paesi sollecitando - attraverso l'avvocato Augusto Sinagra (oggetto di una interrogazione parlamentare ds che ipotizza rapporti con la P2 e con la loggia massonica Scontrino di Trapani) - «misure cautelari nei confronti di Ocalan». Ma cosa ha stabilito la Corte d'appello e, soprattutto, perché proprio ieri? I giudici hanno revocato «l'obbligo di dimora» e il «divieto di espatrio» che impedivano

al leader del Pkk di circolare oltre il perimetro di Roma. Ocalan potrebbe anche recarsi all'estero: ma non potrà farlo concretamente solo perché sfornito di un passaporto valido. Libero, quindi, di fare ciò che vuole. In attesa che si decida: se accogliere la sua richiesta d'asilo politico, se espellerlo, se processarlo in Italia, se processarlo all'estero, se sottoporlo al giudizio di una corte internazionale.

E adesso il «giallo». Alle 17.30 di ieri Tommaso Figliuzzi, presidente della quarta sezione della corte d'appello di Roma, mette in rela-

PRIMO PIANO

Espulsione più vicina. Bonn disposta a processarlo?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Bisogna accelerare le decisioni». Massimo D'Alema dice questo e poco altro all'uscita dalla riunione del capigruppo del Senato sul caso Ocalan e poco prima di incontrare quelli della Camera che, come i loro colleghi del Senato, vengono invitati al massimo riserbo ed ai quali è stato chiesto dal presidente un mandato sulla base di alcune soluzioni prospettate. Gli è stato concesso sia dai partiti della maggioranza che dall'opposizione che però poi non ha mancato di far circolare battute su una possibile fuga «programmata» di Ocalan. D'altra parte, spiega lo stesso premier, «non è un dibattito che si possa fare in termini pubblici. Oltretutto l'espulsione non è una decisione politica. È un provvedimento amministrativo appellabile in sede giurisdizionale. Francamente non credo che in nessun paese del mondo si possa aprire un dibattito pubblico su un tema come questo». Tenendo presente, e D'Alema lo conferma, che «la ricerca di una corte internazionale per Ocalan è resa molto difficile dall'indisponibilità della Turchia» e che il Consiglio d'Europa

ha rinviato agli esperti, che si riuniranno lunedì e martedì a Parigi, ogni decisione sull'applicabilità o meno dei trattati fin qui firmati sulla possibilità di trasferire il giudizio in altro paese consenziente, si vede che la via d'uscita si fa sempre più stretta. Ma che, comunque, va percorsa con straordinaria rapidità. La decisione della Corte d'Appello non ha cambiato nella sostanza i termini della questione tanto più che la Turchia insiste per l'extradizione. La soluzione più plausibile al caso Ocalan è l'accompagnamento alla frontiera, poiché il leader del Pkk è entrato illegalmente in Italia e finora risulta solo rifiutato non avendo ancora proceduto a tutti gli adempimenti per chiedere l'asilo politico. L'allontanamento potrebbe avvenire in qualunque momento avendo la decisione della magistratura tedesca di fatto cancellato il termine del 22 dicembre. Oppure il processo davanti ad

una corte internazionale. Un giudizio in Italia per l'unico reato compiuto da Ocalan nel nostro paese, e cioè immigrazione clandestina con uso di documenti falsi, è da scartare perché significherebbe dover dare ospitalità al leader curdo fino all'ultimo grado del processo. Un processo in Italia per i crimini commessi in altri paesi è ancora più difficile perché la Turchia è restia a consegnare gli incartamenti mentre la Germania ha fatto sapere di ritenere il mandato di cattura valido solo sul proprio territorio. E, ammesso che arrivassero, in che modo potrebbero essere verificati le accuse in essi contenute? Restano le oggettive preoccupazioni perché vengano rispettati i diritti umani ma anche per la salvaguardia dell'ordine pubblico che Ocalan, tornato libero, pur se accuratamente sorvegliato, mette sicuramente in discussione. Tant'è che ieri sera, a Palazzo Chigi, si è svolto un vertice con

i ministri coinvolti su fronti diversi nella vicenda: Lamberto Dini per gli Esteri, Rosa Russo Jervolino per gli Interni e il Guardasigilli Oliviero Di-liberto.

Consegna del silenzio anche per i tre ministri. La vicenda è alla stretta finale. E trattative sono in corso per trovare un paese disposto ad accettare l'arrivo del leader curdo. Si può ragionare solo per deduzione. Uno dei paesi che ha aderito alla convenzione europea sul terrorismo? E, cioè, Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Norvegia, Estonia, Lettonia, Ucraina, Germania, Olanda (dove ha sede il tribunale internazionale dell'Aja), Polonia, Svezia, il Belgio che, d'altra parte, alla causa curda è sensibile, tant'è che ne ospita il parlamento in esilio, Lussemburgo, Romania, Grecia, Liechtenstein, Spagna, Albania e Portogallo. Una sorpresa potrebbe arrivare dalla Germania. Agli Stati Uniti infastiditi dal comportamento tedesco il governo di quel paese fa sapere di non aver rinunciato a processare Ocalan. E precisa anche che «se il leader curdo si presentasse in Germania sarebbe arrestato e processato». Avendo i tedeschi rinunciato all'extradizione, che un'altra soluzione stia maturando?

STRETTA FINALE

Massimo riserbo al Parlamento
D'Alema: «L'espulsione non è una decisione politica»

La Turchia: «Una decisione tragica»

Il governo presenta appello a Roma e spera in una soluzione

GABRIEL BERTINETTO

Un mix di reazioni sdegnate preannuncianti tempesta (nelle parole del ministro della Difesa in particolare), e atteggiamenti più misurati uniti all'attesa di capire meglio cosa stia bollendo in quella pentola surriscaldata che prende il nome di caso Ocalan. Così ieri Ankara ha appreso la notizia che dopo il trasferimento dagli arresti ospedalieri alla residenza obbligata in una località presso Roma, per il leader del Pkk ora la Corte d'appello aveva disposto addirittura la libertà.

Assai tesi i toni dell'intervista televisiva del ministro Ismet Sezgin, lo stesso che in novembre rese nota l'esclusione delle nostre aziende dalle commesse militari per le forze armate turche. «Una decisione tragica, per le relazioni e per il diritto internazionale», secondo il ministro della Difesa, quella presa ieri dalla magistratura italiana. «Sarà valutata e ci sarà un'adeguata reazione. È una decisione incomprensibile. Le relazioni fra i due paesi ne saranno inficcate». Queste alcune delle risposte di Sezgin alla rete televisiva Ntv.

Più posato il contenuto delle considerazioni che il ministero degli Esteri, al termine di una riunione convocata d'urgenza ieri pomeriggio per esaminare i nuovi sviluppi della vicenda, ha affidato al portavoce Necati Utkan. Quest'ultimo ha annunciato che il suo governo avrebbe oggi stesso



L'incontro tra il primo ministro turco Bulent Ecevit e il leader dell'opposizione Deniz Baykal

Riza Ezer/Reuters

presentato appello contro l'ordinanza della magistratura italiana, ma ne ha poi indirettamente smorzato il carattere antagonizzante, sostenendo che le autorità turche non riuscivano ancora bene a comprendere il significato del provvedimento riguardante Ocalan.

Il portavoce ha poi ribadito che il governo persisterà nella sua «linea stabile e determinata», volta ad ottenere l'extradizione di Ocalan. Ma questa è sembrata più che altro una rituale affermazione di principio, dato che Ankara sa perfettamente che Roma non estra-

derà mai in Turchia il leader curdo. Le leggi italiane vietano infatti l'extradizione verso paesi in cui vigga la pena di morte. Utkan ha comunque sottolineato che la situazione «non è ancora chiara» sul piano giuridico, ed ha ricordato che il tribunale italiano si è riservato una decisione circa la domanda di estradizione, cosa di cui «abbiamo preso nota». Per quanto ci riguarda, ha concluso il portavoce, «continueremo nel nostro sforzo complessivo nel quadro della lotta al terrorismo sulla base dell'interresponsabilità e degli accordi internazionali».

Di tenore analogo, improntate

zione la decisione di mercoledì con quella della magistratura tedesca che ha revocato, così annuncia, «il primo mandato di cattura internazionale, sostituendolo con un secondo non valido ai fini estradizionali». La replica della magistratura tedesca arriva meno di mezz'ora dopo. «La posizione di Ocalan non è cambiata», fa sapere la procura federale di Karlsruhe: il provvedimento emesso a carico di Ocalan il 19 novembre scorso, ad ampliamento di quello del 1990, non è stato più modificato. Poi una nota del ministero della Giu-

stizia tedesco: esprime «sorpresa» per la decisione della Corte d'appello di Roma. «I tedeschi? Fanno i furbi», chiosa l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore del leader del Pkk. «Il mandato di cattura è sempre nazionale - dice -. Poi c'è una procedura giudiziaria in base alla quale può essere esteso a livello internazionale ed entrare nei "cervelloni" dell'Interpol. Se quel provvedimento diventa poi oggetto di una revoca, viene tolto dai terminali. Quella revoca viene così comunicata alla magistratura com-

petente, in questo caso a quella italiana». Il giallo, quindi, starebbe tutto dalla parte delle smentite della Germania, così dimostra pure la nota Interpol diffusa dall'agenzia Ansa alle 21,22 di ieri. «Vi preghiamo di interrompere le ricerche» di Ocalan: questo il messaggio trasmesso lunedì scorso dall'ufficio di Wiesbaden a quello di Roma e da questo all'autorità giudiziaria. Ma già prima di quella nota James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato Usa, attaccava il comportamento della Germania che aveva permesso all'Ita-

lia «di rimettere in libertà» il leader curdo. E adesso? La quarta sezione penale della Corte d'appello di Roma si dovrà pronunciare sulla richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia. Il ministro Diliberto ha spedito ieri a Piazzale Clodio tre faldoni di documenti provenienti da Ankara. Le leggi italiane sono chiare e sulla base di queste dovrebbe essere pacifico il «no» alla richiesta turca. Ma anche se i giudici romani dovessero accoglierla, l'ultima parola spetta sempre al Guardasigilli: ricordano dal ministero.

Danielle Mitterrand nella capitale «Un accordo per la causa curda»

Abdullah Ocalan «è pronto a farsi da parte» se dovesse diventare «un ostacolo» ad un eventuale tavolo negoziale sulla questione curda. È quanto ha riferito Danielle Mitterrand, vedova dell'ex presidente francese, che ieri a Roma ha incontrato il leader curdo. La signora Mitterrand ha subito aggiunto che ciò «sarebbe un errore», secondo lei, perché Ocalan rappresenta una delle voci più autorevoli del mondo curdo. Danielle Mitterrand ha precisato però di non sapere quali siano le intenzioni di Ocalan e ha spiegato che della questione non ha parlato a fondo con lui. Alla sua interlocutrice Ocalan ha soprattutto riassunto i suoi obiettivi: la pace nella regione curda, la tutela della lingua e della cultura curda, l'autonomia per il suo popolo nell'ambito degli attuali confini della Turchia, il pluralismo religioso, la soppressione dei cosiddetti «guardiani» nei villaggi curdi che sono in realtà strumenti della repressione turca.

L'Europa, ha aggiunto Danielle Mitterrand, che presiede l'associazione France-Libertés, ed è venuta in Italia su invito dell'Associazione per la pace, ha un'occasione storica per dimostrare di essere qualcosa di più di un mercato unico, impegnandosi per trovare una soluzione della questione curda. «Così come per altri conflitti, per esempio quello dell'Irlanda del nord e quello dei Paesi Baschi, anche in questo caso si può trovare un accordo. L'Europa delle nazioni può e deve reagire con una sola voce per trovare una soluzione politica e pacifica, senza cedere al ricatto economico della Turchia». Quanto ad un eventuale processo a Ocalan in Italia o in altro paese europeo, la signora Mitterrand ha così risposto ai giornalisti: «Prima facciamo un processo al terrorismo di Stato turco. Ocalan è solo un prodotto di tutto ciò».

Oltre che con il leader curdo (che vedeva di persona «per la prima volta», avendo avuto sinora «soltanto rapporti epistolari») la Mitterrand ha avuto colloqui con vari esponenti politici italiani. Dai presidenti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, al leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, al presidente della Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto. Nel suo incontro con la presidente di France-Libertés ha ricordato alcuni dati della «repressione» di Ankara nel sud-est anatolico: dai 4500 villaggi curdi, cioè circa due terzi del totale, distrutti dalle forze armate turche, sino ai 4 milioni di persone costrette ad abbandonare i luoghi di residenza. Le accuse alla Turchia sono senza appello: «Il Pkk ha chiesto più di una volta il cessate il fuoco e negoziati. L'esercito e il governo turco, che poi sono la stessa cosa, hanno risposto, intensificando la guerra in Kurdistan». La vedova Mitterrand si è anche soffermata su singole storie emblematiche. Cominciando da quella di Musa Anter, un poeta trovato ucciso, dopo essere stato per quattro volte in prigione e dopo che per quattro volte i testi delle sue poesie erano stati bruciati perché scritti in lingua curda. Per finire con quelle di donne che si sono date fuoco per la causa curda e di bambini di sei anni «torturati e uccisi». «Scusate - ha detto - ma è attraverso queste storie che si racconta la causa curda. Ma io so che domani non le ritroverò sui giornali. Ed è davvero un peccato. Perché è solo questo che si dovrebbe raccontare», cioè «il dramma di un popolo privato di tutti i diritti elementari».

